

progetto

di Comunità aperta

Parrocchia SS.Redentore

SANTO NATALE 2009

NATALE È VERAMENTE UNA FESTA

Un'immaginetta sorridente

Con la visita natalizia alle famiglie mi presento a chi ancora non mi conosce e, considerando il mio nome, non c'è occasione migliore. Mi chiamo don Natale Castelli, ho 51 anni e dal 1° ottobre sono parroco al SS. Redentore. Questo periodo è stato denso di incontri ed è per me una gioia condividere il vissuto di una parrocchia così viva. Ringrazio il nostro carissimo don Piero per questa eredità che mi consegna. Una comunità parrocchiale per un parroco è anzitutto un dono che supera le dimensioni umane: nella Chiesa infatti possiamo tessere moltissime relazioni, e questa è un'esperienza umanamente illimitata, ma soprattutto ci accorgiamo che tutte, in verticale, passano da Gesù.

Lo si può spiegare con l'immaginetta scelta quest'anno per la be-



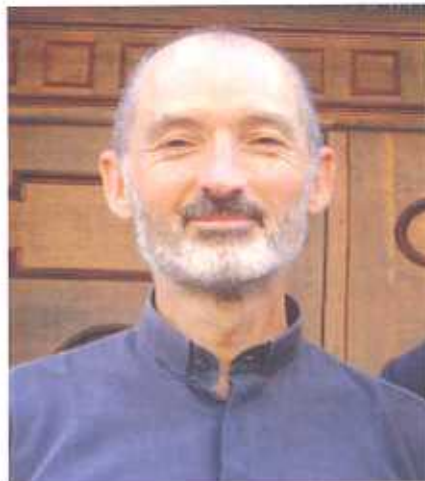
nedizione, che possiamo contemplare come un'icona di serenità. Si tratta della "Adorazione del bambino" di Gherardo delle Notti, un pittore fiammingo del '600. Ispiratosi al Caravaggio, egli dipinge con la luce una scena traboccante di

gioia: il bambino Gesù è una fucina abbagliante che illumina il volto della madre Maria e di due angeli. San Giuseppe, come al solito, se ne sta in disparte. L'espressione



che più colpisce è proprio quella degli angeli: sono tanto allegri, con un sorriso così contagioso, che porta a dire che il Natale è veramente una festa! Ma lo è perché è riempita dalla presenza di Dio. Gli angeli che, in virtù della loro funzione, hanno dato il lieto annuncio ai pastori, ora si godono un momento di contemplazione gioiosa, tutta per loro.

Anche per noi sacerdoti è bello parlare di Gesù, ma è ancora più gioioso scoprirlo presente nella mangiatoia casalinga dove ciascuno abita la sua povera quotidianità. Ogni cuore è una grotta di Betlemme. Non arrendiamoci alla pubblicità: il Natale non è una sca-



tola vuota riempita di prodotti di consumo. Il Papa lo spiega bene nella sua ultima enciclica: egli ha chiamato l'esperienza cristiana con il nome di "caritas" e il Verbo di

Dio fatto carne con il nome di "veritas": *"La verità è luce che dà senso e valore alla carità, (...) ne coglie il significato di donazione, di accoglienza e di comunione. Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità"*.

Senza Gesù perfino gli angeli sono tristi. Ma vedendo Gesù che nasce, fontana di luce nel nostro buio, anche noi come gli angeli dell'immaginetta impariamo a sorridere a Lui, a noi stessi, a chi ci sta accanto.

Don Natale

LA PAROLA DEL PAPA NELLA SOLENNITA' DEL NATALE DEL SIGNORE

Santa Messa di mezzanotte

"Chi è pari al Signore nostro Dio che siede nell'alto e si china a guardare nei cieli e sulla terra?" Così canta Israele in uno dei suoi Salmi (113 [112], 5s), in cui esalta insieme la grandezza di Dio e la sua benevola vicinanza agli uomini.

Dio dimora nell'alto, ma si china verso il basso... Dio è immensamente grande e di gran lunga al di sopra di noi. È questa la prima esperienza dell'uomo. La distanza sembra infinita. Il Creatore

dell'universo, Colui che guida il tutto, è molto lontano da noi: così sembra inizialmente. Ma poi viene l'esperienza sorprendente: Colui al quale nessuno è pari, che "siede nell'alto", Questi guarda verso il basso. Si china in giù. Egli vede noi e vede me.

Questo guardare in giù di Dio è più di uno sguardo dall'alto. Il guardare di Dio è un agire. Il fatto che Egli mi vede, mi guarda, trasforma me e il mondo intorno a me. Così il Salmo continua immediata-

mente: *"Solleva l'indigente dalla polvere..."* Con il suo guardare in giù Egli mi solleva, benevolmente mi prende per mano e mi aiuta a salire, proprio io, dal basso verso l'alto. "Dio si china". Questa parola è una parola profetica. Nella notte di Betlemme, essa ha acquistato un significato completamente nuovo.

Il chinarsi di Dio ha assunto un realismo inaudito e prima inimmaginabile. Egli si

china - viene, proprio Lui, come bimbo giù fin nella miseria della stalla, simbolo di ogni necessità e stato di abbandono degli uomini. Dio scende realmente. Diventa un bambino e si mette nella condizione di dipendenza totale che è propria di un essere umano appena nato. Il Creatore che tutto tiene nelle sue mani, dal quale noi tutti dipendiamo, si fa piccolo e bisognoso dell'amore umano. Dio è nella stalla. Nell'Antico Testamento il tempio era considerato quasi come lo sgabello dei piedi di Dio;

l'arca sacra come il luogo in cui Egli, in modo misterioso, era presente in mezzo agli uomini. Così si sapeva che sopra il tempio, nascostamente, stava la nube della gloria di Dio. Ora essa sta sopra la stalla.

Dio è nella nube della miseria di un bimbo senza albergo: che nube impenetrabile e tuttavia - nube della gloria! In che modo, infatti, la sua predilezione per l'uomo, la sua preoccupazione per lui potrebbe apparire più

grande e più pura? La nube del nascondimento, della povertà del bambino totalmente bisognoso dell'amore, è allo stesso tempo la nube della gloria. Perché niente può essere più sublime, più grande dell'amore che in questa maniera si china, discende, si rende dipendente. La gloria del vero Dio diventa visibile quando ci si aprono gli occhi del cuore davanti alla stalla di Betlemme.

*(Benedetto XVI,
Basilica Vaticana, omelia,
25 dicembre 2008)*

VIVERE L'ANNO SACERDOTALE

I Sacerdoti: segno della presenza di Dio

Il Papa ci ha invitato quest'anno a vivere un anno sacerdotale, cioè un anno in cui riflettere e ringraziare per il dono del sacerdozio e dei sacerdoti. Li diamo per scontati, i sacerdoti, perché ce ne è sempre stati, e sempre ce ne saranno: ma loro sono segno per noi della presenza di Dio, della Sua attenzione per noi, del Suo venirci incontro. Molti di noi possono ricordare un sacerdote che lo ha aiutato, che gli è stato vicino in un momento doloroso della sua esistenza, o che con le sue parole e con il suo esempio lo ha fatto avvicinare a Dio.

Ed in quest'anno, viene ripresentato come modello di vita per i Sacerdoti la figura di un Santo Prete, il Santo Curato d'Ars. Una vita interessante, la sua: lento allo studio, approda tardi al seminario per prepararsi a diventare prete. Sono anni difficili, in cui non si esita, anche da parte dei superiori del seminario, a schernirlo ed umiliarlo, lui che, sebbene più grande degli altri, era di gran lunga il più lento ad apprendere. Diventato prete, viene inviato nella piccola Ars, paesino sperduto nella Francia, e gli è affidata una piccola comunità di circa 400 persone, segno evidente della poca fiducia

con cui erano viste le sue capacità pastorali. Ma qui, ad Ars, avviene il miracolo: per prima cosa, passa a trovare tutte le famiglie, una per una, interessandosi innanzitutto delle loro reali e povere condizioni di vita; poi, dopo aver preso ad aiutare tutti, dedica la sua vita soprattutto al sacramento della Riconciliazione. E dai paesi intorno iniziano a venire a lui: un po' la sicurezza di trovarlo in confessionale (dove sta tutto il giorno, dalle 5 del mattino fino alle 8 di sera), un po' l'incontrare una parola non di un uomo dotto, ma di un uomo di fede, spinge tutta la Francia a ve-

(continua a pag. 8)

UN ATTENTO RESTAURO
CI RIDONA IL DIPINTO DELL'ABSIDE

Il mistero di un Dio uno e trino

L'evoluzione dell'iconografia della Trinità nella storia dell'arte occidentale riflette tutto lo sforzo e le molteplici strade seguite per tradurre il più complesso dei dogmi cristiani in immagini in grado di richiamare nei fedeli l'idea di un Dio "uno e trino".

La nostra chiesa, dedicata al SS. Redentore, non poteva naturalmente esimersi dall'affrontare la raffigurazione di tale dogma e gli dedica un dipinto che è la prosecuzione diretta del centro visivo, prospettico e iconografico di tutto l'edificio: la statua del Redentore risorto.

Come sottolineavano gli autori del bel libro sulla nostra Parrocchia uscito qualche anno fa:

"Appena entra in chiesa, il fedele è portato ad alzare verticalmente lo sguardo, che per prima cosa si era posato sul Cristo Redentore".

E l'immagine del Cristo assiso in trono è anche il centro della raffigurazione trinitaria dell'abside. Ed è quindi dal Cristo che lo sguardo, e dunque la nostra conoscenza, può arrivare al Padre, attraverso lo Spirito. È lo stesso San Paolo (Col 1,15) che ci presenta la persona di Gesù Cristo, come "icona" del padre. Non si può quindi fare a meno di percepire come centro simbolico e iconografico della nostra chiesa, a tutt'uno con la statua del Redentore, l'ampio dipinto della



volta absidale che l'Albertella realizzò nel 1924 su incarico dell'allora prevosto don Carlo Coccini. L'Albertella, oggi quasi dimenticato, era in quel periodo un artista milanese, pittore e disegnatore di vetrate, conosciutissimo come autore di lavori pittorici di ottimo valore, in moltissime chiese di Milano, Lodi e Caravaggio. È lo stesso Albertella a descriverci, a opera non ancora compiuta, intenti e contenuti del suo lavoro: *"Al centro, assiso al trono, la grande figura del Redentore contornato dalla mandorla decorativa, nella parte inferiore un'architettura di contorno incornicia le serie degli Apostoli, più*



in alto una teoria di angeli ed arcangeli introducono il Redentore alla più alta sfera dove cherubini e serafini attorniano l'Eterno Padre in modo che risulteranno le tre persone della SS. Trinità, essendovi collocato tra la figura del Redentore e dell'eterno Padre lo Spirito Santo". I tratti di questo dipinto, di buona esecuzione e di intelligente costruzione, riportano alla mente i sublimi esempi di Ravenna e di Monreale e alcuni mosaici delle basiliche romane (S. Cosma e Damiano, S. Lorenzo fuori le mura) da cui sicuramente, come era d'uso fare nello stile familiare e sobrio delle costruzioni neoromaniche lombarde tra la fine del XIX e l'inizio del XX sec., l'Albertella

prese spunto.

Come in molti di questi esempi tre sono i livelli dell'opera, tre sono le strutture della raffigurazione trinitaria, immagine di una sostanza in tre persone. Sono l'architettura – colonne tortili e archi a tutto sesto- e il colore a scandire la separazione tra i primi due livelli; più impalpabile invece è la differenza tra il secondo e il terzo segnata da una corona di nubi. Possiamo dire che è la differenza cromatica, nella sua semplice dicotomia, forse ancora più del gioco esasperato e simbolico delle proporzioni – il Cristo impone la sua supremazia sul gruppo degli apostoli grazie anche alle sue dimensioni- e delle strutture archi-

tettoniche a regolare la composizione dell'opera.

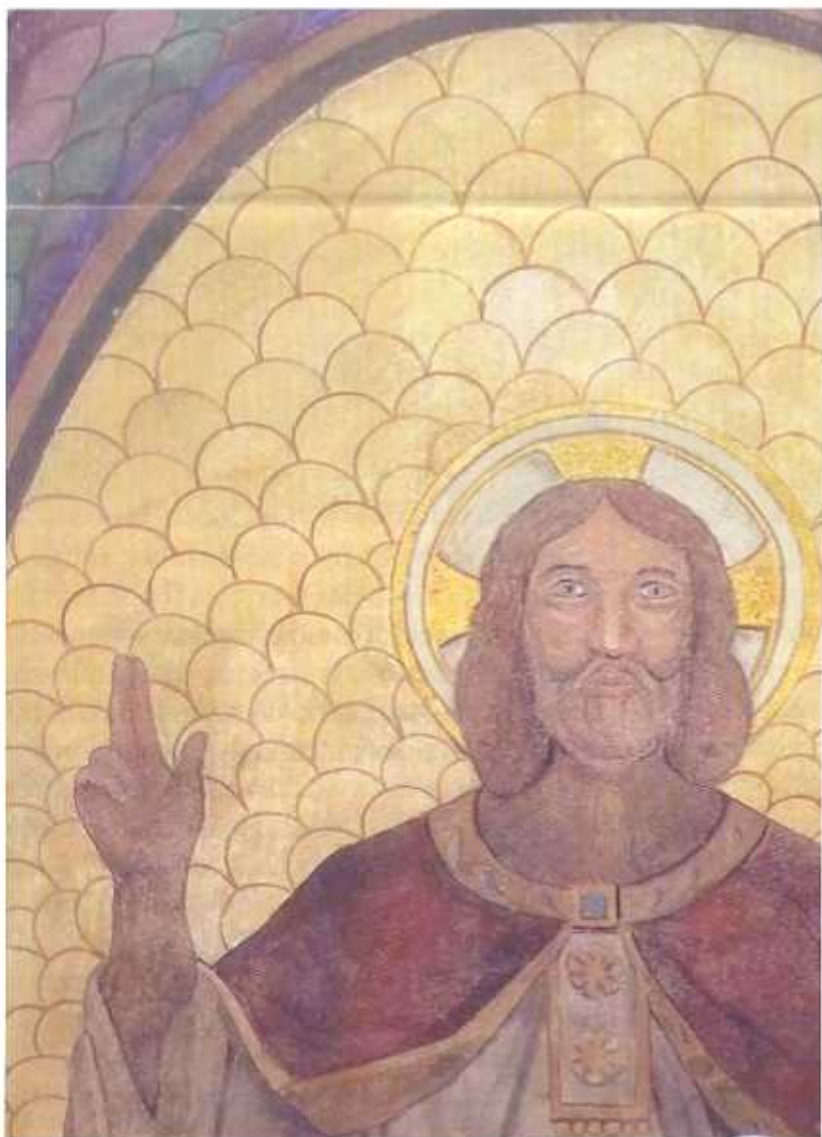
L'oro e il blu. La luce che emana dall'architettura dorata, che racchiude e scandisce i dodici spazi della rappresentanza apostolica, e che è stata riportata al suo originario splendore dal restauro appena concluso, contrasta benissimo con il blu dei due livelli superiori, che rimanda all'eternità celeste.

È ancora lo splendore dell'oro che attira il nostro sguardo all'interno della mandorla raggiante che racchiude il Cristo in trono e che dà luce a tutta la rappresentazione.

Luce e colore. La luce che penetra dalle splendide vetrate mariane poste almeno sessant'anni dopo ai lati dell'affresco trasmette, attraverso il colore, la rivelazione dell'amore e della sapienza di Dio.

I canoni artistici di quest'opera che ci è così cara, sembrano voler comunicare con estrema chiarezza, semplicità ed umiltà il messaggio cristiano, anche a discapito degli esatti rapporti spaziali delle figure e di una fedele e rassicurante visione prospettica. Tutto quello che si vede deve essere di facile ed evidente lettura per il fedele. I riferimenti spaziali vengono omessi o alterati secondo un rigido criterio di importanza. La coscienza del Dogma trinitario nella raffigurazione

*Nelle pagine precedenti,
il Cristo Pantocratore
mostra i segni del degrado.
In queste pagine:
alcuni particolari dell'opera
dopo il restauro*



viene prima della conoscenza empirica, l'illuminazione è diretta, piena e diffusa, la valorizzazione plastica non ha nessuna importanza ai fini della conoscenza, su tutto domina il Cristo Pantocratore (dal greco pantocrator), colui che governa ogni cosa, icona centrale nella tradizione bizantina prestata all'occidente.

È trino anche il richiamo della figura del Cristo Redentore in tutta la chiesa: entrando, la lunetta sopra il portale ce lo mostra con in mano il globo, globo che nella statua sull'altare, una volta risorto, viene lasciato per imbracciare la croce e incedere con passo trionfante verso l'assemblea, per poi

essere recuperato nuovamente sulla volta absidale, dove tutto viene composto infine intorno a Gesù Signore, l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine, la storia e la Salvezza.

Oggi il dipinto della volta absidale, che si stava letteralmente disgregando per l'azione del tempo e dell'umidità, ci viene restituito da un attento e rispettoso restauro che a più di 25 anni dal precedente, ci permetterà ancora per molto tempo di godere di quella luce e di quei colori, di quei simboli e di quei significati, ma soprattutto di avvicinarci un po' di più, ogni volta che alziamo gli occhi sopra l'altare durante una preghiera, a quel mistero così affascinante che è credere in un solo Dio nella Trinità beata e adorare la Trinità nell'unico Dio.

Nicola Bionda



(segue da pag. 7)

nire a cercare in lui un conforto ed un consiglio. Così, intorno al suo confessionale si formano code infinite, in cui ciascuno attende con pazienza il suo turno per poter incontrare il perdono di Dio. Da Ars Giovanni Maria Vianney non si al-

lontanerà mai, e li consumerà i suoi giorni.

Perché viene presentato come esempio di sacerdote? Forse perché fare il prete significa proprio questo: dedicarsi totalmente alla propria comunità e spendere la vita perché chiunque possa incontrare la Misericordia di Dio.

don Federico

Notizie utili

ORARI S.MESSE

Prefestiva : 18,30

Giorni festivi: 8,30 - 10 - 11 - 12,15 - 18,30

Giorni feriali: 7,15 - 9,30 - 16 - 18,30

TELEFONI

Don Natale Castelli (parroco) cell. 347.8517657
(segreteria) 02.6694498

Don Federico Bareggi 02.67384112

Don Luigi Parisi 02.67384113

Don Gigi Colombo 02.67384114

Oratorio 02.97384393

Suore Rosminiane 02.6704677

Scuola Materna Fax 02.66986082

Segreteria parrocchiale 02.6694498

Fax 02.6697251

Sito Internet: www.parrocchiaredentore.it

Posta elettronica: segreteria@parrocchiaredentore.it

NATALE 2009

*Le vie in cui passerà
la Benedizione natalizia:*

Viale Abruzzi
Piazza Argentina
Piazza Aspromonte
Piazza Bacone
Corso Buenos Aires
Via Canzio
Via Caretta
Via Costa
Via Eustachi
Via Gran Sasso
Piazza Lima
Via Majella
Via Monteverdi
Via Benedetto Marcello
Via Morgagni
Via Ozanam
Via Padova
Via Paganini
Via Paisiello
Via Pecchio
Via Piccinni
Via Plinio
Via Ponchielli
Via Porpora
Via Ricordi
Via Scarlatti
Via Spontini
Via Stradivari
via Tadino
Via Tamagno
Via Vitruvio

N.B. I sacerdoti che passeranno a benedire non raccoglieranno soldi, ma chi desiderasse fare **un'offerta per i poveri e per le necessità della Parrocchia**, la può depositare nell'apposita cassetta, che si trova in fondo alla chiesa. Grazie di cuore a tutti. Nelle case dove i sacerdoti non passeranno quest'anno, invitiamo le famiglie a raccogliersi davanti al presepe o a tavola prima del pranzo natalizio e recitare insieme il Padre nostro.

**Comunità Parrocchiale
del SS. Redentore**
via L. Palestrina 5 - Milano
*Registrato presso il Tribunale
di Milano n. 426 del 19-11-1971*
Direttore responsabile:
Paolo Tavan
Stampa:
Parole Nuove - Brugherio